

Diocesi di Locri-Gerace
UFFICIO DI PASTORALE FAMILIARE



La Comunità ecclesiale:

*dalla
collaborazione
alla
corresponsabilità*



FASCICOLO

2°

ITINERARI 2002-2003

Diocesi di Locri-Gerace
UFFICIO DI PASTORALE FAMILIARE

La Comunità ecclesiale: *dalla collaborazione alla corresponsabilità*

Fascicolo 2



ITINERARI 2002-2003

PRESENTAZIONE

Dopo aver trattato nel primo fascicolo, gli aspetti teologico-spirituali che prendono spunto e riguardano una nuova impostazione di teologia del sacramento delle nozze, ora affrontiamo alcune considerazioni che possono aiutare una metodologia di lavoro pastorale nella Parrocchia.

Naturalmente, non c'è nessuna pretesa di dare indicazioni esaustive e tanto meno direttive, e solo un contributo che si inserisce in quella "novità" di pensiero circa il futuro della teologia pastorale in Italia. Tutto questo non è senza motivo. Dobbiamo prendere atto, e seriamente, della diffusa crisi della pratica religiosa che c'è nelle nostre parrocchie, senza per altro continuamente incolpare la situazione sociale del nostro tempo.

Occorre cercarne le cause interne alle nostre comunità, non per autogiustificare una inerzia o colpevolizzare, ma per ripartire con rinnovate proposte, identificate soprattutto nei due momenti centrali che noi proponiamo in questi primi due fascicoli: **formazione** e **corresponsabilità**.

Sostenere la famiglia è compito primario e ineludibile, c'è di mezzo il futuro non solo della società ma anche e ancor di più delle nostre Comunità. Invitiamo tutti i cristiani ad avere coraggio pastorale nel sostenere la famiglia per recuperare, in fondo, la radice del nostro essere "*immagine e somiglianza di Dio*".

Sac. Pietro Romeo

1. ORDINE E MATRIMONIO: DUE SACRAMENTI PER LA COSTRUZIONE DELLA COMUNITÀ

Ordine, matrimonio e costruzione della chiesa

Nella *Familiaris Consortio* il Papa invitava la comunità ecclesiale ed in particolare i suoi pastori, ad aiutare la famiglia cristiana a "**scoprire e vivere la sua nuova vocazione e missione**" di edificatrice insieme con i propri pastori, vescovi e sacerdoti, della Comunità cristiana "famiglia di famiglie".

Questa complementarità di ruoli nell'edificazione dell'unica comunità, nasce da una rinnovata e più approfondita comprensione della complementarità dei due **Sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio**, come i due Sacramenti dell'età adulta, compimento e realizzazione del Sacramento del Battesimo.

Sebbene ancora molto sia il cammino da compiere per un adeguato approfondimento del rapporto di complementarità fra Sacramento dell'Ordine e del Matrimonio, in funzione della costruzione dell'unica Comunità cristiana, alcuni testi del Magistero sono significativi al riguardo (cfr., Bonetti R., "*Parrocchia e famiglia. Dal dialogo alla corresponsabilità*").

"L'ordine e il matrimonio significano e attuano una nuova e particolare forma del continuo rinnovarsi dell'alleanza nella storia.

L'uno e l'altro specificano la comune e fondamentale vocazione battesimale e hanno una diretta finalità alla costruzione e di dilatazione del popolo di Dio. Proprio per questo vengono chiamati sacramenti sociali" (ESM, 32).

L'ordine e il matrimonio, **sono ordinati alla salvezza altrui.**

Se contribuiscono alla salvezza personale, questa avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono alla "edificazione del popolo di Dio". (CCC, 1534)

Ancora Don Renzo Bonetti ci fa notare come lo stesso **Catechismo degli adulti** intitolò così la parte dedicata al sacerdozio e al matrimonio: *I sacramenti per il servizio della vita comunitaria* e il *Catechismo* giustifica questa scelta nel seguente modo:

"Abbiamo imparato a dire "padre" non solo a chi ci ha generato, ma anche al sacerdote. Due paternità, una biologica e spirituale, l'altra solo spirituale. Due sacramenti, il matrimonio che consacra la coppia e fonda la famiglia, l'ordinazione che inserisce nell'ordine o collegio di pastori. L'uno e l'altro direttamente finalizzati a formare e dilatare il popolo di Dio, l'uno e l'altro segno dell'amore sponsale di Cristo per la Chiesa". (CdA, 718)

Il modello evangelico della loro complementarità

Il principio che le famiglie, cioè le coppie adulte cristiane con figli o col desiderio di averli, debbano essere, insieme ai sacerdoti, i **soggetti dell'azione pastorale** nelle nostre parrocchie e non solo oggetto di essa secondo la tipicità dei suoi membri presi singolarmente - bambini, adolescenti, giovani, fidanzati, adulti e anziani - avrà una conseguenza fondamentale.

Non avrà più senso parlare della "pastorale della famiglia", come della pastorale che ha per oggetto la famiglia, intesa come un settore a parte, distinto dal resto della "pastorale ordinaria" catechistica, sacramentale e caritativa. La **pastorale della famiglia** sarà, in altre parole, *l'azione pastorale che delle famiglie cristiane già preparate, insieme con i sacerdoti, svolgeranno verso le*

altre famiglie della parrocchia, sia come tali, sia suddivise per fasce di età.

E lo schema che dovrà guidare questa collaborazione pastorale fra sposi e sacerdoti sarà quello evangelico della parabola di Luca del presbitero, visto come ***l'amministratore fedele e saggio***, "servo fra i servi" con funzioni di animazione, di coordinamento degli altri servi come lui, gli sposi, per "renderli idonei" a svolgere il loro ministero pastorale.

"Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese, siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli, in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavolo e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate".

Allora Pietro disse: "Signore questa parabola la dici per noi o anche per tutti". Il Signore rispose: "Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. In verità vi dico, lo metterò a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli. Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose

meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più” (Lc 12).

Se dunque leggiamo l’affermazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* sopra riportata che fa dell’Ordine e del Matrimonio due Sacramenti finalizzati a costituire il sacerdote e gli sposi “*per il servizio degli altri*”, alla luce di questa parabola evangelica, si comprende un’affermazione molto forte. **Né gli sposi da soli, né i sacerdoti da soli possono costruire l’autentica Comunità cristiana. Solo insieme questa costruzione può essere realizzata.** D’altra parte, nella situazione sociale e culturale attuale, la famiglia che vive cristianamente e la parrocchia, appaiono sempre di più con destini intimamente uniti. **Parrocchie e famiglie, o si salvano insieme, o languono insieme.**

E’ **esperienza quotidiana** pastorale di noi tutti vedere che le famiglie non solo cristianamente, ma anche più umanamente rigogliose, più felici di essere e stare insieme a qualsiasi età della vita, sono quasi sempre anche quelle più impegnate nella parrocchia.

E, viceversa, è ancora esperienza di tutti noi constatare che la parrocchia è efficace ed efficiente praticamente solo in quelle attività pastorali dove esistono delle famiglie e delle coppie che s’impegnano a portarle avanti con generosità, disinteresse e senso di responsabilità.

Spesso tali attività sono svolte con immensi sacrifici, visto che di solito queste famiglie sono numericamente poche e costrette ad essere onnipresenti in parrocchia, come e talvolta più degli stessi sacerdoti.

Anzi, di fatto, non è raro scoprire che *sono esse a dare continuità e stabilità a queste attività.* I sacerdoti, parroci e vice-parroci cambiano. Le famiglie restano.

2. CHIESA, SOCIETÀ, FAMIGLIA: NUOVI PROBLEMI E NUOVE OPPORTUNITA'

Il realismo evangelico della speranza cristiana

Tutto questo deve farci **riflettere in positivo** e non solo preoccupare in negativo. Certo, se le cose continuassero in questo modo non c'è da stare allegri per il futuro e le prospettive delle nostre parrocchie non sarebbero esaltanti. Di fatto questi laici, sovraccaricati di impegni, servono più a "riempire i buchi" della carenza quantitativa e qualitativa di sacerdoti, che a significare qualcosa di davvero nuovo che apra ad una prospettiva diversa.

Se, viceversa, sappiamo essere evangelici e leggere "**i segni dei tempi**" in questa situazione di crollo di tante certezze come in ogni epoca di passaggio, allora appaiono evidenti i germi di una fondata speranza e di un ragionevole ottimismo. Anche se - insieme - si può rimanere quasi schiacciati dalla consapevolezza di quanto lavoro ci resti da fare, laddove la strada da percorrere sia davvero questa.

Ma ciò che uccide e toglie le forze - ed è questo ciò che oggi è alla radice di tante sofferenze e di tante defezioni fra noi sacerdoti, soprattutto per i più giovani - non è il dover lavorare, **ma il lavorare senza prospettive**, senza un futuro che non sia la stanca e sempre più illanguidita conservazione dell'esistente.

Prendiamocelo, allora, e tutto, il rimprovero evangelico di Gesù ai suoi contemporanei, perché non sappiamo riconoscere certi segni della venuta del Regno, ma solo impaurirci degli sconvolgimenti che l'accompagnano come quelli che non hanno fede (*Lc 21, 25-33*).

Cercheremo ora di vedere come questa complementarità fra ministero ordinato e ministero battesimale degli sposi debba e possa esprimersi in forme nuove nelle nostre realtà parrocchiali, proprio a partire dai problemi delle famiglie ed insieme dalle nuove opportunità che una risposta nuova ed efficace a tali problemi offre per la costituzione della Comunità cristiana come **famiglia di famiglie**.

I problemi

Duplici è la serie di problemi che affliggono oggi da una parte la famiglia, dall'altra la comunità ecclesiale:

La crisi dell'istituzione familiare nella società moderna e la correlata crisi di radicamento della Chiesa nel tessuto sociale.

La crisi della pratica religiosa: il popolo di Dio è oggi costituito nella stragrande maggioranza da battezzati che non frequentano la chiesa, i suoi riti, le sue istituzioni.

LA CRISI DELL'ISTITUZIONE FAMILIARE. Nella storia recente, le **grandi mutazioni sociali** che hanno portato alla nascita della società moderna hanno sempre di più progressivamente esautorato la famiglia dai ruoli che essa svolgeva nella società pre-moderna, determinando, prima la frammentazione della famiglia patriarcale nei singoli nuclei familiari, e quindi favorendo la frammentazione di questi nuclei medesimi.

Dapprima con l'urbanizzazione e l'industrializzazione **è stato tolto** alla famiglia patriarcale il suo *ruolo economico* come impresa produttiva. Quindi le medesime necessità storiche le hanno tolto il *ruolo educativo* dei figli, non tanto a livello culturale - che per l'analfabetismo imperante essa non aveva mai avuto - ma soprattutto a livello morale e religioso. Poi, con la nascita dello stato

sociale le hanno tolto *il ruolo dell'assistenza alla vita*, in particolare nei momenti della sua maggiore debolezza: l'infanzia, la malattia, la vecchiaia. Infine, più di recente, lo stesso *ruolo procreativo* tende a venir separato dal nucleo familiare tradizionale, sebbene, per il momento, questo fenomeno non abbia raggiunto - e forse non raggiungerà mai - i livelli di massa come i precedenti.

In tal maniera, alla famiglia tradizionale è rimasto il solo ruolo della **gestione privata degli affetti**, senza che rimanesse in piedi molte di quelle ragioni sociali, culturali ed economiche che rendevano l'indissolubilità del vincolo funzionale alla stabilità, alla coesione e all'efficienza dell'intera società. Ma soprattutto, senza che rimanesse in piedi quei vincoli di solidarietà fra nuclei familiari che favorivano ed aiutavano la loro stabilità, non sovraccaricando i coniugi di compiti e responsabilità come, in effetti, oggi è.

Giustamente oggi molti moralisti e sociologi mettono in evidenza come la crisi dell'istituto familiare sia legata ad **una cultura individualista**. Ma è forse un retaggio dell'astrattezza di certa cultura idealista il pensare che la cultura individualista sia *la causa* della crisi dell'istituto familiare. Essa in molti casi, soprattutto per quanto riguarda la famiglia, piuttosto ne è *l'effetto*. Infatti, la mancanza di una solidarietà efficace ed effettiva fra le famiglie, sovraccarica talmente le coppie, soprattutto quelle più giovani dove tutti e due i coniugi lavorano, di tali e tanti pesi - si pensi solo al problema dell'assistenza dei figli piccoli e degli anziani - che la forza morale di sopportazione delle persone n'è spesso travolta.

Il fenomeno è aggravato dal fatto che, generalmente, nella famiglia d'origine i giovani - soprattutto le ragazze - non erano stati affatto abituati ed educati, né al sacrificio, né al lavoro. **Come si pretende** allora che le giovani coppie possano reggere all'impatto repentino del lavoro e della famiglia insieme?

Con queste premesse, insomma, quegli **impegni matrimoniali** che, nella situazione attuale d'isolamento delle famiglie e d'incertezza e spietata concorrenza nel lavoro, sono gravosissimi per tutti, diventano addirittura insopportabili per le coppie più giovani.

Esse sono infatti catapultate da una vita di agi e di sostanziale irresponsabilità, ad una vita di sacrifici molto più gravosi di quelli sopportati a loro tempo dai rispettivi nonni e genitori. Ecco perché di coppie giovani ne sopravvivono sempre di meno ed ecco perché sempre meno giovani pensano al matrimonio.

L'individualismo, prima di una moda culturale è una condanna che la situazione attuale impone. E forse - se l'aneddoto di Esopo della volpe e l'uva ha validità ancor oggi - **l'individualismo è oggi una moda** perché per molti è segretamente sentito come una condanna quasi ineluttabile. Pensare perciò che la sola forza delle convinzioni morali o di fede, senza efficaci ed effettivi sostegni dall'esterno, possa essere sufficiente a tenere unita la famiglia, ed in particolar modo le giovani famiglie, è irrealistico.

Eppure spesso la nostra **azione pastorale** per la famiglia - si pensi solo ai corsi prematrimoniali - hanno **come unico scopo** convincere i giovani di questi valori etici e cristiani.

E l'unico aiuto, che come Comunità cristiana ci si sente in dovere di dare loro per sostenerli nella fedeltà a questi valori, è quello dell'educazione alla preghiera, magari biblica, o quello di stimolare le giovani coppie a mantenere fra di loro un'amicizia puramente cameratesca.

Ma **magari bastasse** la preghiera o il sorriso di un amico, non diciamo per trovare un lavoro, ma anche solo per trovare una babysitter, o un posto ad un asilo-nido, o una fisioterapista per il

proprio anziano genitore! Eppure tante situazioni in tante giovani famiglie precipitano proprio perché le coppie sono lasciate assolutamente sole a gestire quotidianamente situazioni pesantissime (casa, lavoro, malattia...).

Eppure è altrettanto vero che rispondere a siffatte richieste d'aiuto così esplicite e puntuali, soltanto con la nostra pastorale tradizionale, spesso esclusivamente volta all'accrescimento della fede delle persone a noi affidate, potrebbe farci correre il rischio di assomigliare a quei cristiani di cui parla quel famoso passo della **Lettera di San Giacomo**: *"che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo?. Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa".* (Gc. 2).

Non si tratta dunque di abbandonare tutta la ricchezza d'iniziativa pastorali volte ad accrescere la fede e lo spirito di preghiera, come avviene in tante bellissime esperienze di gruppi e comunità di famiglie, sorte un po' dovunque nelle nostre comunità cristiane.

Si tratta invece di aiutare la maturazione di queste esperienze di riscoperta della fede all'interno della famiglia, nella direzione **dell'integrazione fra la fede e le opere** di solidarietà a favore della famiglia stessa.

In una frase: *se vogliamo che la Comunità cristiana sia sentita sempre più come propria dalle famiglie che la abitano, occorre, che la Comunità cristiana, faccia proprie le preoccupazioni più sacre di ogni famiglia.*

Quelle in particolare che riguardano la cura dei suoi membri, i più deboli in particolare.

Multis et honestis laboribus sacra domus, dicevano gli antichi. **“La famiglia è resa sacra dalle molte e sacre fatiche e preoccupazioni che si vivono in essa”** potremmo tradurre, senza forzare più di tanto il testo.

LA CRISI DELLA PRATICA RELIGIOSA. L'assenza generalizzata della dimensione del trascendente nella cultura contemporanea, fa parte di un più ampio fenomeno di crisi delle grandi religioni tradizionali - non solo quella cristiana - nella società contemporanea, postmoderna: la società dei paesi cosiddetti 'evoluti'.

Tale fenomeno coinvolge tanto le religioni della tradizione biblica ed occidentale, quanto - e forse molto di più - quelle della grande e ben più antica tradizione orientale. Le grandi masse della società post-moderna non frequentano più i luoghi deputati tradizionali della pratica religiosa.

In Italia siamo al di sotto del 20% nella frequenza domenicale, sul 90% di battezzati, con alcuni luoghi, per esempio della Toscana, dove la pratica scende anche al di sotto del 5%!

Le masse della società post-moderna, specialmente quelle delle nazioni più evolute, sono masse di **“non-frequentanti”**.

Possono dirsi per questo però anche masse di “indifferenti religiosi” *tout court*?

A parte l'aspetto etico e non strettamente religioso della pratica crescente del volontariato a scopo umanitario, in queste stesse nazioni è un fenomeno altrettanto rilevante ed evidente, il diffondersi di una nuova pratica religiosa **“fai-da-te”**.

Ciò è legato al fenomeno delle cosiddette “sette” ed al fenomeno ben più numericamente rilevante della forte richiesta d'informazione ed in genere di cultura religiosa.

Tale inquietudine si manifesta, innanzitutto, in forme di ricerca personale che spingono un numero crescente di uomini e di

donne a frequentare riti e riunioni di gruppi religiosi diversi dal proprio di appartenenza anagrafica. Inoltre, nel campo delle comunicazioni, tutto ciò si manifesta, sia nel successo della *fiction* televisiva di tipo religioso tutte le volte che viene programmata, sia nella richiesta crescente di libri di argomento religioso di ogni tipo, sia, da ultimo, nel fenomeno massivo della presenza di siti Internet a sfondo religioso (per esempio, sono stati recentemente contati più di 2.000.000 di siti su Internet che riguardano l'argomento biblico).

Per tornare all'Italia, tutti sappiamo che il famoso "otto per mille" a favore della Chiesa cattolica viaggia intorno al 70-80%. Quanti di queste persone frequentano la chiesa? Ben meno del 20%, visto che in questa percentuale di frequentanti coloro che pagano l'Irpef sono una minoranza, essendo le nostre chiese frequentate soprattutto da bambini, anziani e casalinghe.

È chiaro dunque che questi "non frequentanti dell'otto per mille" rispettano e stimano la Chiesa essenzialmente per ciò che la Chiesa **fa sul piano della solidarietà**. Insomma, occorre pure che qualcuno si ponga la domanda: *se è vero che il popolo di Dio, come insegna il Concilio, è composto da tutti i battezzati e la stragrande maggioranza di questi non va in Chiesa, dove sta il popolo di Dio dentro o fuori quelle mura? Non sarà anche questo "un segno dei tempi" che noi, vescovi, sacerdoti e fedeli "frequentanti", dobbiamo saper interpretare?*

E speriamo che anche noi, nel rispondere interiormente a questa domanda, non ci siamo ritrovati ad essere semplicisti come il fariseo della parabola che dice: *"Ti ringrazio Signore, perché non sono come quel pubblicano, tutto consumismo ed edonismo..."*

Le nuove opportunità

Le nuove opportunità che si aprono alla Comunità cristiana nella società e cultura odierne, vanno in due direzioni principali:

Dal punto di vista ecclesiale: il superamento del clericalismo e la presa di coscienza del ruolo dei laici nella Chiesa intesi *non come individui, ma come sposi*.

Dal punto di vista sociale: il decentramento dei servizi alle persone e alle famiglie in seguito alla crisi dello stato sociale e il bisogno delle famiglie di superare il loro isolamento, come occasione per la costituzione di *gruppi di famiglie solidali*.

Da "Chierici e laici" a "ministri e fedeli"

Il problema che abbiamo visto al paragrafo precedente del sempre più profondo vuoto fra "domanda" religiosa delle masse post-moderne, ed "offerta" religiosa da parte delle istituzioni tradizionali, sia all'est nelle grandi religioni orientali, che all'ovest nelle varie confessioni cristiane, può trasformarsi in una grande opportunità per la chiesa, se saprà essere fedele all'intuizione fondamentale del Concilio Vaticano II.

Dove infatti si trova la ragione sociale e culturale profonda di questo impressionante fenomeno di scadimento dell'appartenenza religiosa istituzionale, a fronte di una crescita altrettanto massiva della domanda religiosa privata nella società post-moderna?

Certamente la ragione essenziale si ha nel fenomeno tipico della modernità del dissolvimento della distinzione sociologica fra "chierici" (letteralmente "coloro che hanno in sorte il potere perché hanno studiato") e "laici" (letteralmente "gli appartenenti al popolo suddito e analfabeta").

Una distinzione che non ha nulla a che vedere - dal punto di vista cattolico - con la distinzione teologica fra "sacerdoti" e "fedeli", anche se spesso le due nel passato si sono sovrapposte.

Una delle fondamentali ragioni del dramma del "non-incontro" fra domanda religiosa ed offerta religiosa da parte delle religioni istituzionali è nel fatto che tutta l'impostazione dell'offerta religiosa tradizionale (dai riti, alla catechesi, all'assistenza, alla stessa organizzazione gerarchica) è fondata su una distinzione "chierici" - "laici" che nella società di oggi è stata completamente ribaltata.

I "chierici" di oggi non hanno più la detenzione di poteri come un tempo, quelli che detengono la cultura - scientifica, economica, artistica - che manda avanti il mondo oggi sono i "laici" di una volta. Se vogliamo allora **de-laicizzare** la società perché la religione ritrovi in essa il posto che le spetta a livello culturale, sociale ed economico, occorre **de-clericalizzare** l'offerta religiosa.

Ritagliarla cioè sulle reali esigenze delle persone e delle famiglie e non cercare di crearne artificialmente delle altre, nella speranza - illusoria! - che le persone trovino interessante quanto gli offriamo.

Resisteranno, dunque, e cresceranno di numero **nel prossimo futuro**, solo quelle religioni istituzionali che sapranno superare al loro interno tutte quelle forme di organizzazione, comunicazione, formazione, culto e servizio, fondate sulla distinzione sociologica e non autenticamente teologica fra "ministri" e "fedeli".

A meno di catastrofi che potrebbero ritardare questo processo, il futuro anche immediato sarà solo di quelle istituzioni religiose che saranno capaci di aggiornare nel senso di una

complementarietà autentica fra "fedeli" e "sacerdoti", facendo sì che l'autorità del "ministro" - e del "ministro ordinato" nel caso della Chiesa cattolica - si basi sempre più sull'autorevolezza del suo servizio.

Questa **autorevolezza** consisterà essenzialmente in ciò che il Vangelo ci ha detto, proclamando *"beato l'amministratore fedele e saggio che sa dare agli altri servi il cibo al momento opportuno"*.

Quell' amministratore della casa di Dio che saprà cioè **rendere capaci** gli altri servi come lui di *"compiere il loro ministero"* (Cfr. Ef. 4), senza più sostituirsi a loro, come aveva dovuto fare quando erano solo dei poveri laici.

La grande speranza per la cattolicità è legata dunque alla reale attuazione del **Concilio Vaticano II**, se interpretato come Concilio della riscoperta della Chiesa come **"unico popolo di Dio"** e del ruolo dei "fedeli (ex-)laici" all'interno di esso.

Un ruolo del tutto complementare, ma non minore a quello dei "sacerdoti (ex-)chierici".

Quella complementarietà fra ministero dei sacerdoti, legato all'Ordine Sacro, e ministero degli sposi, legato al Matrimonio, su cui abbiamo riflettuto all'inizio, ha perciò un fondamento non solo teologico, ma anche sociologico.

La famiglia solidale soggetto della "nuova evangelizzazione"

E' il Papa, nel pieno della profeticità del suo Ministero di Supremo Pastore che non cessa di ripetercelo dall'inizio del suo Pontificato. Infatti, **non esiste evangelizzazione autentica senza opere di carità** che l'accompagnano con tutta la loro

potenza manifestatrice della Misericordia di Dio che si fa prossimo, si fa vicina a noi nella persona e nelle opere dell'evangelizzatore autentico.

Come non esiste semina feconda senza un duro ed oscuro lavoro di lento dissodamento del terreno, non può esistere evangelizzazione affidata alle sole parole.

Quando il Signore inviava a due a due i discepoli per le case della Palestina comandava loro di **portare la pace**, di **curare i malati** che in quelle case avrebbero trovato, così da annunciarla "strada facendo", percorrendo le strade della carità fattiva (Lc 10).

Perché invece noi ancora pretendiamo che le famiglie ascoltino la nostra evangelizzazione fatta solo di parole, di catechesi verbale e non, anche e sempre, preceduta, accompagnata, seguita da gesti di carità concreta verso di loro? Verso i loro sacrosanti bisogni?

Perché troviamo naturalissimo che il missionario in Africa apra il suo dispensario per aiutare con i suoi volontari quelle povere famiglie nei loro bisogni primari alle quali poi la domenica annuncerà il Vangelo, e troviamo così innaturale che in una parrocchia l'associazione di famiglie organizzi un asilo-nido, o si adoperi per creare una struttura efficiente di solidarietà per gli anziani...?

Nel primo millennio l'evangelizzazione fu opera soprattutto di monaci che l'accompagnarono creando coi loro monasteri imponenti opere di civilizzazione, di economia agricola, di bonifiche, di officine, come pure di ospizi, ricoveri, ospedali, scuole, in un'Europa devastata dalle invasioni barbariche, dalle ricorrenti guerre fratricide, da pestilenze, carestie...

Poi il ruolo trainante del monachesimo si estinse, i monasteri si ridussero di numero, di importanza, restando oasi di spiritualità e di **contemplazione**.

Nel secondo millennio il posto dei monaci sulle barricate del Vangelo fu preso dai **religiosi e dalle religiose che** rinnovarono radicalmente le strutture della carità e dell'evangelizzazione in una cultura, in un'economia, in una società non più contadina, ma sempre più urbanizzata, industrializzata, evoluta...

Le opere stupende della carità dei religiosi nel millennio più buio e difficile della cristianità, quello che si sta concludendo, sono qui ancora dinanzi ai nostri occhi, molte ancora funzionanti.

Ora, **nel terzo millennio**, assistiamo al declino dei religiosi, soprattutto numerico. Certamente non spariranno, come i monaci non sono spariti alla fine del primo millennio. Resteranno come loro a testimonianza profetica del proprio, tipico radicalismo evangelico. E già si sa a chi cederanno il testimone dell'evangelizzazione e della carità: **alle famiglie cristiane**.

I grandi *movimenti laicali* del dopo Concilio Vaticano II sono qui a testimonianza, germinale, iniziale, profetica di questo cambio della guardia.

Il resto della strada sta alle famiglie delle nostre parrocchie di percorrerla. Ciò che diventa oggi urgente è capire che forma di organizzazione, di strutturazione anche economica dovrà prendere un'opera *capillare, efficiente di carità evangelica*, fondata su **una ministerialità degli sposi cristiani** che non è più quella del monaco, chiuso nel suo monastero, o del religioso o della religiosa, protetti dalla struttura anche economica del loro ordine o della loro congregazione.

Di qui la necessità che **l'associazionismo delle famiglie** acquisisca una sua struttura di *impresa insieme economica e di carità* di tipo squisitamente laicale e dunque inserita nella dinamica del mercato, era per questo scopo. I grandi monasteri, i grandi ordini, ma anche le piccole e piccolissime congregazioni religiose erano e sono **imprese di carità ed insieme economiche**, strutture confacenti ai fini delle loro opere, adeguate allo spirito dei loro tempi e alla natura e all'indole particolare dei loro membri.

Strutture eccezionalmente efficienti e dunque efficaci, pur con le loro manchevolezze, i loro limiti, i loro peccati, piccoli e grandi.

La sfida di questo inizio di terzo millennio, la grande sfida da cui dipende il futuro della Chiesa nelle nostre società "tecnologicamente avanzate", **è creare** delle strutture altrettanto capillari ed efficienti, adeguate ai tempi, alla natura e all'indole particolare dei loro membri, per un'evangelizzazione e un'azione caritativa che non ha più nelle famiglie solo l'oggetto, l'obbiettivo principale, come è sempre stato nella storia della Chiesa.

Per la prima volta nella storia, infatti, sono esse, le famiglie, anche il *soggetto* principale dell'azione evangelizzatrice della Chiesa.

E' la nuova Chiesa che nasce, una Chiesa non più "clericale": la Chiesa "popolo di Dio".

E' il Regno di Dio che avanza, al di là delle miopie degli uomini e delle vicissitudini che la barca di Pietro continua ad incontrare. Come non ricordare a questo proposito il **profeta Gioele**, al cap. 3: "*Ecco verranno giorni, dice il Signore, in cui effonderò il mio Spirito su ogni creatura; e profeteranno i vostri figli e le vostre figlie*".

3. RIPENSARE LA PARROCCHIA COME "FAMIGLIA DI FAMIGLIE"

Quando il Papa identificava vent'anni fa la nuova vocazione e missione delle famiglie cristiane, fulcro della "**nuova evangelizzazione**" nel mondo post-moderno era dunque realmente profetico.

Ma è stato altrettanto pedagogico quando, nel parlare della missione delle famiglie, distingueva in essa due componenti e due momenti nella **realizzazione concreta** di questa missione che vedrà impegnati insieme sacerdoti e famiglie: sviluppare forme di aggregazione e comunione fra le famiglie, mediante una vera e propria **pastorale dell'amicizia**, al fine di creare un nucleo sempre più ampio e solido di famiglie che, insieme col Parroco e i sacerdoti, si sentano **in solido** responsabili dell'intera pastorale parrocchiale e della sua realizzazione;

far crescere e rendere sempre più autentica quest'amicizia mediante una **pastorale della solidarietà** fra le famiglie che si arricchisca nel tempo, con prudenza e audacia insieme, d'iniziative e d'interventi sempre più importanti a favore di tutte le famiglie della parrocchia, col crescere dell'integrazione e della fiducia reciproca del nucleo di base.

Creare una comunità di famiglie corresponsabili

Abbiamo detto che il problema **dell'isolamento della singola famiglia**, oggi molto più di ieri lasciata sola, moralmente e materialmente, a risolvere i propri problemi, è il primo dei problemi, sia in ordine *di tempo* che *d'importanza*, che la pastorale della famiglia è chiamata a risolvere.

Ciò significa che la pastorale familiare deve avere come primo scopo la **promozione dell'amicizia fra famiglie**.

Si tratta di aiutarle a trovare e a costruirsi occasioni per ritrovarsi insieme, al di là ed in continuità con i momenti liturgici e catechetici, nell'amicizia e nella condivisione per fare sempre di più della comunità parrocchiale una vera comunità di famiglie cristiane e non una semplice comunità d'individui cristiani, com'è oggi troppo spesso.

In altri termini, dire che la Chiesa è la pura e semplice famiglia dei figli di Dio è certo teologicamente vero, ma oggi corre il rischio di essere **esistenzialmente falso**, se ci si dimentica che "i figli" ad una certa età si sposano e formano una loro famiglia.

Perché allora l'espressione "famiglia dei figli di Dio" sia vera per tutte le età, e non solo per i bambini, occorre che la Comunità cristiana e la parrocchia, innanzitutto, divenga ciò che deve essere. Occorre che divenga sempre più radicalmente e visibilmente **la famiglia delle famiglie dei figli di Dio**, per tutte le età e le condizioni sociali.

Le tappe di realizzazione del progetto: il consiglio delle famiglie

In base all'esperienza di quelle parrocchie che in Italia, già da alcuni anni si muovono in questa direzione, possiamo individuare alcune **tappe** di questo cammino ed il **traguardo** che s'intende raggiungere. Il punto di partenza di questo itinerario potrebbe essere quello di coinvolgere da parte del parroco **le famiglie di quelle persone già** da anni attivamente impegnate nella Parrocchia come catechisti, animatori e responsabili dei vari gruppi e attività. Attraverso l'organizzazione di frequenti momenti di fraternità, di preghiera, di comunione, di svago, e finanche di vacanza fra queste famiglie nel corso dell'anno - incontrandosi sia in parrocchia, sia fuori, sia nelle case delle diverse famiglie - si può arrivare a costituire intorno al parroco, un vero e proprio **nucleo forte di famiglie amiche**.

Esse dovranno sentirsi, sempre di più, non solo attraverso il servizio del loro caro impegnato in parrocchia, ma esse stesse con lui (con lei) **responsabili, insieme con il parroco**, animatore del gruppo, dell'intera Comunità parrocchiale, della sua crescita, delle sue decisioni, sia pastorali che economiche, almeno a livello delle scelte globali.

La méta sarebbe insomma quella di arrivare a costituire un analogo del consiglio pastorale della parrocchia, come una sorta di **consiglio delle famiglie**, che può arrivare benissimo a sostituire di fatto il tradizionale consiglio parrocchiale, basato com'era sulla partecipazione della singola persona impegnata.

Sarà questo il primo segno concreto ed efficace della nuova realtà della parrocchia "famiglia di famiglie" e non di singole persone.

Ovviamente, man mano che il naturale **fattore aggregativo** che si metterà così spontaneamente in moto, farà sì che il gruppo di queste famiglie animatrici si arricchisca di anno in anno di nuovi membri, questa struttura potrà assumere **una forma a cerchi concentrici**.

Ciò significherà un coinvolgimento nelle responsabilità di discussione, di consiglio e di gestione col parroco, proporzionale alle effettive disponibilità e capacità dei vari membri.

La funzione del consiglio delle famiglie

Il fatto che il parroco e i sacerdoti della parrocchia condividano in solido con il gruppo delle famiglie più responsabili l'ideazione e la gestione delle attività pastorali della parrocchia è in **grado di rivoluzionare l'intero stile della pastorale parrocchiale**.

Quando ad esempio, si sottoporranno a revisione le varie attività pastorali dalla catechesi, all'animazione, al gioco,

all'assistenza caritativa non si correrà mai il **rischio di perdere il punto di vista delle famiglie.**

Viene spontaneo in questi casi ri-interrogarsi sull'efficacia, per esempio, della catechesi ai bambini o agli adolescenti non dal punto di vista di "insegnanti", ma dal punto di vista di genitori.

È come se la paternità/maternità naturale di queste coppie si arricchisse della **paternità/maternità spirituale** dei figli delle altre famiglie che mandano al catechismo i propri ragazzi.

Ed anche per il parroco la sua paternità spirituale di sacerdote si arricchisce di una dimensione di umanità altrimenti irraggiungibile, che lo fa sentire davvero **padre fra altri padri e madri** dei giovani a lui affidati.

Lo **stesso** vale per tutte le altre forme di catechesi, innanzitutto quelle **ai giovani e ai fidanzati.** Quando ci s'incontra per discutere dell'efficacia della pastorale giovanile a livello di consiglio pastorale tradizionale potrebbe essere facile accontentarsi del poco che si riesce a fare a questi livelli.

È facile rassegnarsi. Quando però ci s'incontra sul medesimo tema **nella veste di genitori di questi ragazzi** anche se non sono i propri figli naturali, la revisione diviene molto più pregnante. Un genitore non può rassegnarsi mai a dare poco ai propri figli!

Li stiamo davvero **preparando alla vita** all'inserimento nel **mondo del lavoro e della famiglia** attraverso la nostra azione pastorale?

Non si potrebbe fare di più, molto di più a livello di **comunità di famiglie al servizio delle altre famiglie** della parrocchia e delle loro responsabilità educative, verso i figli, quelli più grandi in particolare?

Ad una revisione del genere si possono sottoporre tutte le attività pastorali e liturgiche della parrocchia, certamente **con** esiti non scontati. Se per esempio ci s'interroga sulla **pastorale degli anziani**, un conto è preoccuparsi di essi pur con generosità sincera in quanto estranei, un conto è aggiungere a quella generosità l'affiatto sincero dell'affetto che si ha per la propria madre, il proprio padre o i propri nonni. Visto da dentro l'ottica della famiglia quell'anziano cambia d'aspetto.

Ma soprattutto è a livello di questo gruppo di famiglie responsabili che si può innestare in modo efficace il discorso della **costruzione di una serie di iniziative** per promuovere **la solidarietà fra le famiglie**, per i loro bisogni materiali e spirituali, che vada al di là dell'azione pastorale ordinaria cui siamo abituati nelle nostre parrocchie.

La solidarietà fra le famiglie

S'inserisce a questo punto il problema della **fattiva solidarietà** fra famiglie, perché le famiglie stesse siano messe in grado di aiutarsi ad affrontare insieme il problema di essenziali servizi alla famiglia.

L'assistenza ai bambini, agli anziani, ai malati; il sostegno alle famiglie in crisi, a quelle di separati, di divorziati; l'aiuto ai giovani ad inserirsi nella vita lavorativa e familiare etc., sono tutti bisogni comuni a moltissime famiglie che la situazione attuale demanda sempre di **più dallo stato alla società civile**.

Dal *welfare state* - lo stato del benessere - alla *welfare community* — **la comunità del benessere**. Una bella espressione questa, anche per il vezzo anglofobo che la pervade, che si usa per descrivere la situazione attuale di crisi dello stato sociale, ma che rischia di essere una grande scatola vuota.

Infatti, nell'attesa che la società stessa si organizzi, tali problemi vengono di fatto scaricati sulla singola famiglia, rendendo la vita delle famiglie stesse - soprattutto le più giovani - per molti versi insostenibile.

Ma, la Comunità cristiana è parte della società civile. Dire allora *che lo stato demanda alla società civile e dunque anche alla Chiesa* certi servizi, è un'espressione equivoca, che potrebbe alzare un coro di giuste polemiche dentro e fuori la Chiesa stessa. Ma essa è equivoca finché s'identifica ancora la "Chiesa" con i preti, i Vescovi, il Papa, se non addirittura col "Vaticano".

Se però la Comunità cristiana diventa sempre di più e per davvero, agli occhi del mondo, ciò che il Concilio Vaticano II ha ricordato che deve essere - il popolo di Dio, di tutti i credenti, sacerdoti, religiosi e fedeli, nella diversità e complementarità di vocazioni e carismi - allora l'equivoco è tolto.

Diventa invece evidente a tutti che alla Comunità cristiana, in quanto **comunità di famiglie cristiane**, spetta il diritto dovere di contribuire alla costruzione della *welfare community come comunità locale delle solidarietà*. Con lo specifico di crearla come comunità locale delle solidarietà **interfamiliari**, per il massimo della personalizzazione e dell'efficienza, contro lo spettro della burocrazia.

Uno spettro che affligge l'erogazione di questi servizi, sia quand'erano offerti dallo stato, sia quando e sempre di più oggi, vengono offerte da entità intermedie - cooperative, associazioni, società di servizi - che sono tutte aggregati di individui, legati da interessi di servizio o di lucro, ma proprio per questo slegate da quelle famiglie a cui vanno poi ad **offrire certi servizi**.

In particolare alla Comunità cristiana e alle parrocchie - che, nella situazione italiana sono spesso l'unica istituzione di aggregazione delle famiglie funzionante capillarmente sul territorio - spetta il diritto-dovere di dare un contributo essenziale affinché la società civile si metta in grado di dare certi servizi a tutte le famiglie.

In alcune parrocchie italiane in cui già esistevano le condizioni di un gruppo di famiglie affiatate, di amici, e che intendevano offrire questo servizio alle altre famiglie sono nate ormai da alcuni anni **associazioni e cooperative di solidarietà familiare**.

Un esempio, nella Diocesi di Roma è nata la **Scuola per Animatori di Associazioni e Cooperative di Solidarietà Familiare**. Più di centoventi famiglie sono passate per questa scuola in questi ultimi due anni e già **otto iniziative** di questo genere sono partite o stanno per partire in diverse parrocchie di Roma.

Naturalmente è cura della Scuola anche fornire tutta quell'assistenza legale, amministrativa, giuridica, etc. per aiutare queste entità di servizio alla famiglia che nascono, soprattutto nei primi passi della loro vita.

Molte sono le attività che associazioni e cooperative del genere svolgono e possono svolgere a favore delle famiglie: **dall'assistenza domiciliare** ad anziani, bambini, malati; al **doposcuola e alle ripetizioni** per i ragazzi; all'organizzazione **dell'oratorio estivo mattutino** per accogliere i ragazzi alla chiusura delle scuole, ecc....

Ma le attività di solidarietà non si fermano a queste di assistenza alle persone, tutto sommato abbastanza semplici da gestire e che quando sono esercitate attraverso la struttura cooperativa consentono anche di trovare del lavoro part-time a casalinghe e giovani studenti che erogano questi servizi e che appartengono

alla medesima comunità parrocchiale. Un servizio nei due sensi alle famiglie della parrocchia!

In ogni caso, la Comunità parrocchiale come "famiglia di famiglie" ha trovato così un modo, semplice ed efficiente, per dare una **risposta concreta ed effettiva** e, soprattutto a **costo zero** per la Comunità, a tutta la tipologia di quei bisogni che emergono per le famiglie. Una risposta che nella vecchia tipologia della parrocchia sarebbe stato impossibile dare, anche in linea di principio.

Infine, da ultimo ma non certo ultimo per importanza, c'è il **servizio di solidarietà** che attraverso l'erogazione di questi servizi la comunità parrocchiale offre alle famiglie di separati e divorziati, che spesso risultano essere i primi utenti bisognosi di essi. A quest'attività di solidarietà verso le famiglie in difficoltà legata ai servizi, se ne aggiunge un'altra di cui la parrocchia "famiglia di famiglie" deve assolutamente farsi carico. Quella dell'ascolto e del sostegno a queste famiglie, perché non si sentano abbandonate dalla comunità nella loro difficile situazione, purtroppo, però, sempre più diffusa.

4. ALCUNE LINEE D'INTERVENTO

Sviluppare il nuovo spirito missionario nelle famiglie

A conclusione di queste riflessioni, evidenziamo di nuovo alcune *linee d'intervento* per una pastorale della famiglia volta a fare delle nostre parrocchie delle *famiglie di famiglie in piena corresponsabilità*.

Alla luce di quanto abbiamo visto, assume un senso ben concreto l'invito che il Santo Padre ha rivolto alla famiglia cristia-

na fin dall'inizio del suo Pontificato: "**famiglia diventa ciò che sei!**" e poi nel Giubileo del 2000 ampliato in "**Famiglia credi in ciò che sei**".

Nel disegno di Dio Creatore e Redentore la famiglia scopre non solo **la sua identità**, ciò che essa è, ma anche **la sua missione**, ciò che essa può e deve fare. I compiti, che la famiglia è chiamata da Dio a svolgere nella storia, scaturiscono dal suo stesso essere e ne rappresentano lo sviluppo dinamico ed esistenziale. Ogni famiglia scopre e trova in se stessa l'appello insopprimibile, che definisce ad un tempo la sua dignità e la sua responsabilità: famiglia, "credi in ciò che sei"!

(...) E poiché, secondo il disegno divino, è costituita quale "intima comunità di vita e di amore" (**Gaudium et Spes**, 48), la famiglia ha la missione di diventare sempre più quello che è, ossia comunità di vita e di amore, "in una tensione che, come per ogni realtà creata e redenta troverà il suo componimento nel Regno di Dio.

In una prospettiva poi che giunge alle radici stesse della realtà, si deve dire che l'essenza e i compiti della famiglia sono ultimamente definiti dall'amore" (**Familiaris Consortio** n°17).

Formare gli sposi ad essere edificatori di comunità

Ed è stato ancora il Papa, vent'anni fa', sempre nella Familiaris Consortio, ad indicarci quali debbano essere le nuove strutture, specificamente dedicate al servizio solidale di famiglie verso altre famiglie che dobbiamo mettere in piedi per aiutare gli sposi cristiani a vivere la loro nuova missionarietà.

(...) Ma soprattutto dev'essere riconosciuto il posto singolare che, in questo campo, spetta alla missione dei coniugi e delle

famiglie cristiane, in forza della grazia ricevuta nel sacramento (cfr. N° 71 e 72):

- Tale missione deve essere posta a servizio dell'edificazione della Chiesa, della costruzione del Regno di Dio nella storia. Ciò è richiesto come atto di docile obbedienza a Cristo Signore.
- Egli, infatti, in forza del matrimonio dei battezzati elevato a sacramento, conferisce agli sposi cristiani una peculiare missione di apostoli, inviandoli come operai nella sua vigna, e, in modo tutto speciale, in questo campo della famiglia.
- Tale apostolato si svolgerà anzitutto in seno alla propria famiglia (...).
- L'apostolato della famiglia, poi, si irraderà con opere di carità spirituale e materiale verso le altre famiglie, specialmente quelle più bisognose di aiuto e di sostegno (...).
- Sono perciò da riconoscere e valorizzare le diverse Comunità ecclesiali, i vari gruppi e i numerosi movimenti impegnati (...) nella pastorale familiare. (...) Sarà loro compito:
 - ⊙ suscitare nei fedeli un vivo senso di solidarietà,
 - ⊙ favorire una condotta di vita ispirata al Vangelo e alla fede della Chiesa,
 - ⊙ formare le coscienze secondo i valori cristiani e non sui parametri della pubblica opinione,
 - ⊙ stimolare alle opere di carità vicendevole e verso gli altri con uno spirito di apertura,
 - ⊙ che faccia delle famiglie cristiane una vera sorgente di luce e un sano fermento per le altre.

Le due strutture proposte, il *Consiglio delle Famiglie* e il *Gruppo della Solidarietà Familiare* - sia esso giuridicamente costituito come cooperativa o associazione - realizzino in pieno lo spiri-

to, se non la lettera di questo **progetto di pastorale familiare** che il Papa ci offriva vent'anni fa'.

Sintetizzando, possiamo dire che se finora lo sforzo delle nostre parrocchie con i suoi gruppi di formazione e catechesi per gli adulti e di formazione e pratica liturgica è stato volto allo sviluppo nei laici dei primi due *munera* battesimali: quello profetico e quello sacerdotale. **È arrivato il momento di prepararli anche un'altro, il *munus pastorale***, finora, almeno apparentemente, esclusiva prerogativa del clero.

Viceversa, il Papa ha sottolineato nei due numeri citati della Familiaris Consortio un vero e proprio programma di formazione e di azione per rendere capaci tutti gli sposi cristiani di essere edificatori di comunità intra - ed interfamiliari come realizzazione propria del loro munus battesimale, secondo lo specifico del sacramento del matrimonio - e non di quello dell'Ordine.

L'aspetto importante da sottolineare è che il fallimento del modello moderno di famiglia mononucleare evidenzia al di là di ogni dubbio, il rapporto intrinseco che lega queste due forme di edificazione. Com'è vero per ogni pastore ordinato che "nessun pastore si salva da solo", ma solo con le persone che avrà aiutato, così è vero per il *munus* pastorale vissuto nel matrimonio.

Come ci ricordava il Catechismo della Chiesa Cattolica, i due Sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio, salvano la persona che li riceve **nella misura in cui essa si pone al servizio degli altri.**

Nessuna famiglia si edifica e si salva da sola. Per salvarsi ogni famiglia *dev'essere capace di aprirsi ad altre famiglie, ci si salva insieme*, aiutandosi e sostenendosi a vicenda. Edificherà e salverà davvero la propria famiglia solo la coppia cristiana che sa-

rà capace di lavorare per edificare una comunità di famiglie, a cominciare da quelle dei propri cari.

Nulla come il rinchiudersi nel privato è capace di uccidere la famiglia! E' la realtà che sta davanti a noi ogni giorno, non è questione di essere cristiani o meno. Si tratta di un'evidenza sociologica prima che teologica: basta aprire gli occhi per vederla!

Per cominciare a realizzare questo programma occorre dunque mettere a fuoco delle priorità, innanzitutto formative, che mettano a frutto quanto già è a nostra disposizione.

Ciò che mi preme sottolineare è che però questa **formazione non può e non deve avvenire sotto forma di corso.**

Già nei paragrafi precedenti, quando si è parlato del come costituire intorno al parroco quel gruppo di famiglie impegnate che, per comodità abbiamo definito consiglio delle famiglie è stato precisato **lo stile di fraternità** amicizia e **condivisione** che deve caratterizzare un simile itinerario.

Non si insegna alle coppie ad essere animatori di comunità e gruppi di famiglie a chiacchiere, per quanto dotte siano.

Lo si insegna facendogli sperimentare concretamente cosa significa **essere una comunità di famiglie.**

La formazione delle coppie adulte

Occorrerà cominciare a sviluppare dei brevi itinerari formativi per le coppie adulte, innanzitutto quelle con responsabilità più dirette di formazione delle più giovani, al fine di integrare la loro formazione precedente di tipo catechetico, per educarli ad essere animatori di gruppi e di comunità familiari, questo è lo scopo della nostra scuola per operatori di pastorale familiare "**Tobia e Sara**".

Non è pensabile infatti progettare la costituzione di gruppi e di associazioni, e neanche di cooperative di solidarietà interfamiliari, se non si creano e si sviluppano insieme delle relazioni profonde di fraternità e di amicizia fra quelle stesse famiglie che costituiranno quei gruppi. Nessuno dotato di maturità s'impegna in imprese che implicano anche un minimo - come nel nostro caso - di esposizione giuridica ed, indirettamente, economica, per di più senza fini di lucro, se non si ha piena fiducia nei propri soci e amici.

D'altra parte sarebbe erroneo pensare di poter separare le due componenti, nel senso di dire: prima educiamo le coppie ad essere animatrici di gruppi familiari, e poi prepariamole ad animare iniziative di fattiva solidarietà fra le famiglie stesse, fino ad arrivare alla costituzione di associazioni e cooperative di solidarietà interfamiliare.

La prima componente senza la seconda farebbe scadere lo sforzo di creare comunità fra le famiglie, in una sorta d'incomprensibile cameratismo, qualcosa che poteva andare bene da adolescenti, ma non si addice certo a degli adulti.

Viceversa, la seconda senza la prima verrebbe confusa con la creazione di "comitati d'affari", poco consoni alla finalità pastorale dell'iniziativa.

Le due componenti devono perciò marciare insieme, proprio come vanno insieme armonicamente nello schema del testo della Familiaris Consortio prima citato. Ed ambedue devono partire, per essere efficaci, proprio dalla testimonianza di fedeltà, unità e solidarietà vissuta all'interno di quelle famiglie che svolgono funzione di animazione.

Non è cambiamento culturale da poco, passare dall'idea della chiesa-istituzione clericale che fornisce certi servizi alle fa-

miglie, *all'idea che siano le famiglie cristiane stesse, organizzandosi, a fornirsi* reciprocamente certi servizi di assistenza, di cura e di educazione, creando delle istituzioni efficienti, che avranno nel sacerdote e nel religioso l'animatore spirituale.

Istituzioni che per fornire un servizio duraturo, certamente non possono essere basate sul solo volontariato, richiedendo del lavoro a tempo pieno da parte dei laici impegnati in esse.

Questo apre un serio discorso sull'imprenditorialità solidale e l'economia del terzo settore finora, nella Chiesa, restato fuori dalle parrocchie e dalle attività della pastorale ordinaria, e lasciato soltanto ad alcuni movimenti e gruppi ecclesiali.

Perché le famiglie si rendano conto di tutto questo, occorre che, da una parte siano aiutate a confrontarsi su questi problemi, dall'altra che siano progressivamente aiutate a vivere mini-esperienze di solidarietà, partendo dal poco, in modo che si rendano conto che se si vuole risolvere davvero il problema, la buona volontà non basta.

Allo stesso tempo, il vedere che è possibile creare queste strutture di solidarietà interfamiliare; che già ne esistono in altre realtà parrocchiali, sia a livello di associazione che di cooperativa; che è realistico economicamente e giuridicamente poterle costituire; che esiste una metodologia, dei sussidi, dei supporti professionali già attivati per sostenerle; che soprattutto se è tutta la mentalità ecclesiale, a cominciare dal vescovi e dai parroci, a spingere in questa direzione, può fare il miracolo.

La fede che sposta le montagne è la fede di comunità numerose, ben motivate, prima che ben preparate, unite nella

realizzazione di un unico progetto, per quanto ambizioso - l'ambizione della carità pastorale, ovviamente - possa essere.

La formazione continua delle giovani coppie

I corsi di formazione al matrimonio così come erano concepiti finora appartengono essenzialmente al vecchio schema della parrocchia istituzione clericale coi laici di supporto.

Si basano sulla premessa che dando delle nozioni, convincendo catecheticamente le giovani coppie su certi valori, magari invitando, invece che degli esperti - caduti in disgrazia in questi ultimi anni - coppie già mature a raccontare le proprie esperienze, questo sia sufficiente a preparare cristianamente al matrimonio una giovane coppia.

Una coppia che magari non frequenta dal giorno della prima comunione, se non proprio dal giorno del battesimo.

Nessuno di noi, dati alla mano, oggi s'illude più di questo, anche se quanto si fa e si è fatto è tutt'altro che disprezzabile.

E lo è soprattutto adesso, quando decenni di esperienze in quest'opera catechistica meritoria, hanno trovato espressione in **Sussidi per la preparazione al matrimonio** che, stanno incontrando il giusto apprezzamento di tutti gli operatori.

Senza voler infierire, l'idea del corso abilitante a ricevere un certo titolo, quello del matrimonio cristiano, fa parte, inconsapevolmente, della mentalità burocratica.

Lo stato, l'amministrazione pubblica, non fanno forse altrettanto? Lentamente si va affermando perciò l'idea che occorre far fare esperienza di comunità alle giovani coppie e seguirle dopo il matrimonio.

Ma qui ci si scontra di nuovo con la mentalità burocratica. Far fare esperienza di comunità a dei giovani nei pochi mesi, di solito molto affannosi, che preparano al matrimonio con tutte le preoccupazioni morali e materiali che li accompagnano, è veramente un po' fuori della realtà.

D'altra parte, come seguirli dopo, se quasi sempre la parrocchia dove ci si prepara è quella di uno dei due e, soprattutto, praticamente, non è quasi mai quella dove la giovane coppia andrà a vivere?

Ecco perciò che **diviene indilazionabile risolvere questo problema**. Ad esempio creando dei momenti di comunione durante il corso, per ciascuna coppia, con la Comunità parrocchiale di famiglie - dove esista - in cui la coppia andrà a vivere.

Oppure si decide che la preparazione si farà in quest'ultima, così da creare una continuità e la possibilità di seguire la coppia anche nei primi anni decisivi di matrimonio, dove, come si sa, avvengono la gran parte dei fallimenti.

La prima soluzione crea grossi problemi logistici alla parrocchia e agli animatori dei corsi, la seconda alle coppie, visto che spesso la parrocchia dove si andrà a vivere è lontana da casa, magari con strutture ancora insufficienti.

Si potrebbe forse, salomonicamente, dividere in due la preparazione, lasciando solo alcuni incontri finali alla parrocchia futura, intanto poi, si potrà continuare. Questo però richiede un minimo di comunicazione, collaborazione e coordinamento fra parroci e gruppi parrocchiali diversi. E' sognare troppo pretenderlo?

In ogni caso, è indispensabile far entrare la formazione alla condivisione e alla comunione interfamiliare come una delle componenti fondamentali della formazione cristiana al matrimonio.

Educare le giovani famiglie non solo a essere insieme al loro interno, ma anche a stare insieme fra di loro, aiutandosi, sostenendosi, è dimensione fondamentale del matrimonio cristiano come quella della paternità responsabile, della fedeltà, del rispetto reciproco, della cura dei figli e degli anziani.

È questo anche perché, oggi, solo all'interno di una comunità in qualche modo *alternativa* alla mentalità comune, solo condividendoli con qualche altra famiglia di cui si è davvero amici, con cui davvero si solidarizza, certi ideali divengono vivibili. Altrimenti apparterranno sempre di più al "sarebbe bello, ma...", tomba della pratica cristiana e, più in generale, della coerenza morale.

5. SOSTENERE LA COMUNIONE INTERFAMILIARE

L'accoglienza in parrocchia delle nuove famiglie

Già da qualche anno, oltre alla festa della famiglia o spesso in concomitanza con essa, è invalsa la bella tradizione della festa alle famiglie che celebrano i loro anniversari (25simi, 50simi...) di matrimonio. E certamente un'occasione significativa per mostrare a tutta la Comunità degli ideali vissuti di famiglia cristiana, almeno dal punto di vista della fedeltà.

Così, sarebbe un segno forse ancor più significativo dell'attenzione e del sostegno alle famiglie inventarsi una festa annuale dell'accoglienza delle nuove famiglie arrivate in parrocchia.

Una festa da collocare, magari, a Natale, riletta come festa della solidarietà semplice ed efficace alle nuove famiglie nascenti (i pastori e i Magi alla grotta di Betlemme), e preparata lungo tutto l'Avvento.

Contattare, andare ad incontrare le giovani famiglie in occasione del Natale, magari da parte degli animatori del gruppo di pastorale familiare, dove la nuova famiglia vivrà, diventa questo un modo, per manifestare l'attenzione e l'accoglienza alla nuova famiglia da parte della comunità intera, la gioia di fare festa con loro, di sentirsi amici, di inserirli nel gruppo delle giovani famiglie.

Fino ad arrivare un domani, quando esisteranno in tutte le parrocchie, ad offrire loro delle strutture interfamiliari di servizio che li aiutino a vivere la loro novella paternità/maternità, la loro cura degli anziani, etc.

Dare visibilità alla famiglia

L'aver insistito su due attività di sostegno alla famiglia che siano fortemente visibili da tutto il resto della Comunità cristiana e dell'intera comunità territoriale, non è solo necessario, perché si è all'inizio di un nuovo lavoro. Ha anche il fine precipuo di rendere tangibile il cambiamento che sta avvenendo, senza nel contempo creare rotture traumatiche.

D'altra parte non bisogna passare sotto silenzio il significato culturale e politico - nel senso più nobile del termine - che ha questo sforzo di dare visibilità, di dare voce ed un ruolo di corresponsabilità alle famiglie da parte della Comunità cristiana, non solo all'interno, ma anche all'esterno della chiesa.

Sul suo significato culturale e politico all'interno della chiesa, si è detto già molto, anche se molto si dovrà dire e fare per educare a questi valori tutta la comunità. Due parole sul significato politico e sociale a livello civile, invece.

L'evangelico "*Chi comanda sia in mezzo a voi come colui che serve*", è certamente un principio di etica politica, ma anche di sociologia politica. Nel senso che il potere fra gli uomini viene conquistato essenzialmente in due modi: o in maniera più o meno fraudolenta - e questo si spera non sia il nostro caso - o in maniera funzionale. Nel senso che conta chi sa rendersi utile e magari indispensabile: è il principio dell'autorità fondato sull'autorevolezza.

Una famiglia messa nell'angolo dalla modernità a gestire solo gli affetti privati è difficile che possa contare nell'agone politico-economico che già fece sentenziare ad Hobbes: *homo homini lupus*.

E' la famiglia ridotta a puro aggregato di consumatori da mungere della mentalità capitalista-liberista, o la famiglia ridotta a puro aggregato di soggetti da assistere, nello statalismo di ispirazione socialista. È questo modo di intendere la famiglia che uccide la famiglia, perché non le riconosce ciò che essa è e fa, per la società e per ciascuno dei suoi membri.

Una famiglia che non subisce rassegnata l'attuale passaggio alla post-modernità che le restituisce, sì, certe funzioni di assistenza - al malato, all'anziano, al bambino - che la modernità le aveva sottratto, senza però darle i mezzi per sostenere questi pesi, ma rialza la testa...

Rialza la testa non solo per rivendicare diritti sacrosanti che le spettano e mai riconosciuti, come lodevolmente già fa il "Forum per le Famiglie", ma si ri-inventa "famiglia di famiglie" ed addirittura famiglia-impresa com'era la famiglia patriarcale pre-moderna, attraverso l'impresa solidale interfamiliare.

Una famiglia che, organizzandosi e assodandosi, sa porsi così come interlocutore del potere politico ed economico, come snodo-chiave per l'uscita "morbida" dallo stato sociale e la rinascita di un tessuto sociale non più frammentato come quello attuale..., questa è una famiglia destinata a contare, a far sentire la sua voce, nel contesto della società presente e prossima ventura.

Altrimenti sarà difficile che la famiglia tradizionale, cui siamo tutti legati perché ci ha generati, possa opporsi ad un inarrestabile declino.

A tale proposito, vale ancora una volta la parola di speranza del Papa per la famiglia, affidata alle ultime pagine della **Familia-
ris Consortio** che, non casualmente, è una parola d'amore del Papa alla famiglia.

Quella famiglia cui ciascuno di noi deve il dono della vita - e molti di noi della fede! - doni che hanno in Dio la loro prima origine.

Lavorare per la famiglia è lavorare per la prima realtà umana che collabora all'azione creatrice e redentrice di Dio!

Amare la famiglia significa saperne stimare i valori e le possibilità, promuovendoli sempre.

Amare la famiglia significa individuare i pericoli ed i mali che la minacciano, per poterli superare.

Amare la famiglia significa adoperarsi per crearle un ambiente che favorisca il suo sviluppo. E, ancora, è forma eminente

di amore ridare alla famiglia cristiana di oggi, spesso tentata dallo sconforto e angosciata per le accresciute difficoltà, ragioni di fiducia in se stessa, nelle proprie ricchezze di natura e di grazia, nella missione che Dio le ha affidato.

“Bisogna che le famiglie del nostro tempo riprendano quota! Bisogna che seguano Cristo!” (Familiaris Consortio n° 86).

BIBLIOGRAFIA

Caprioli Adriano, **I catechisti battesimali. Strumento di formazione per coloro che preparano i genitori al battesimo del figlio**, Ancora, Milano, 1999, pp. 140.

Borsato Battista, **L'amore intelligente. Per la gioia nella vita di coppia**, Queriniana, Brescia, 2000, pp. 111.

Bonetti Renzo, **Lezioni d'amore. Leggono il Cantico dei Cantici, una coppia, un esegeta, un pastoralista**, Queriniana, Brescia, 2000, pp. 188.

Comunità di Caresto, **Venite in disparte...e riposatevi un po'.** Schede per **sposi e fidanzati**, Gribaudi, Milano, 2000, pp. 140.

Rafael Navarrete, **Se vuoi che il matrimonio duri...**, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 1996, pp. 195.

John Marshall, **Amarsi davvero. Aspetti psicologici della pianificazione familiare naturale**, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 1999, pp. 149.

Elena Guarella—Giorgio M. Sofia, **E se ti dicessi di no...Per risolvere problemi di relazione**, Paoline, Milano, 1999, pp. 171.

Gianfranco Fregni, **Tobia e Sara**, EDB, Bologna, 1998, pp. 123.

Dominique Fily, **Vivere con te**, Città Nuova, Roma, 2001, pp. 134.

Gruppo "La Vigna", **Storie di coppie, tracce di Dio**, Dehoniane, Bologna, 1999, pp.243.

Bonetti Renzo (a cura di), **Padri e Madri. Per crescere a immagine di Dio**, Città Nuova, Roma, 1999, pp. 381.

Zattoni Mariateresa, Gillini Gilberto, **Genitori all'ombra del padre. Strumento di lavoro per gruppi familiari**, Ancora, Milano, 1999, pp. 173.

COLLANA TEOLOGICO PASTORALE

a cura dell'Ufficio Diocesano per la Famiglia

La Collana si prefigge di apportare un contributo alle nuove intuizioni teologico pastorali che la Chiesa italiana già da tempo sta attuando sul tema della famiglia e che la Diocesi ha fatto proprie al fine di mediarle sul nostro territorio.

1. AA.VV., **La Comunità ecclesiale: dalla collaborazione alla corresponsabilità**, Vol. 1. Edizioni Diocesi Locri-Gerace, Locri 2002.
2. AA.VV., **La Comunità ecclesiale: dalla collaborazione alla corresponsabilità**, Vol. 2. Edizioni Diocesi Locri-Gerace, Locri 2002.